

Salif Keïta

La voce d'oro dell'Africa di stirpe imperiale



Salif Keïta (Djoliba, 25 agosto 1949) è un cantante, discendente diretto del fondatore dell'impero del Mali Sundjata Keïta. Albino, fu anche lui soggetto a discriminazioni. Inizia a suonare nel '67, nel '77 è premiato dal presidente della Guinea Sékou Touré. Nell'84 si trasferisce a Parigi dove raggiunge un pubblico più vasto. Ora è tornato a Bamako in Mali dove ha registrato gli ultimi due dischi e sta costruendo un ospedale specializzato per albinati malati.

suo padre.

IL RAGAZZO D'ORO

Non si tratta propriamente di razzismo, tanto meno di pazzia collettiva, quanto piuttosto di una considerazione magica verso chi nasce senza pigmentazione nelle pratiche animistiche ancora molto praticate specie nelle aree rurali dell'Africa Nera. In Mali è considerato portatore di malocchio e sventure, in Tanzania di soldi facili e fortuna. Proprio in Tanzania, dove pure il presidente Jakaya Kikwete ha dato il via ad una operazione «tolleranza zero» già dal 2007 ed è stata eletta una parlamentare albina, Alshymaa Kwegyr, negli ultimi due anni ci sono stati 25 casi di mutilazioni e uccisioni rituali di albinati. In Mali sette strangolati negli ultimi mesi. Altri 11 in Africa centrale. Neanche le condanne a morte degli assassini, l'ultima nel settembre scorso, servono come deterrente. Perché, come dice lo stesso Keïta, «non siamo considerati esseri umani».

Eppure non è tanto raro vederne. L'incidenza di questa anomalia genetica in Africa è un nato ogni 2mila contro uno a 17mila in Europa. Soltanto il 2% però sopravvive oltre i 40 anni. Se non sono gli stregoni, è la mancanza di cure mediche, e il sole implacabile, ad ucciderli. ♦

→ **In Congo** 1.200 civili uccisi, 1.400 rapiti, 230mila sfollati, incalcolabili gli stupri→ **Sri Lanka e Yemen** vietano alle ong le cure e gli aiuti. E le espellono

Non solo Afghanistan Le 10 emergenze umanitarie

Conflitti e violenze di cui poco si parla, assieme ai milioni di bambini che muoiono ogni anno per fame, sono fra le dieci principali emergenze umanitarie del 2009 denunciate da Medici senza frontiere.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

I conflitti in Somalia, Yemen, Afghanistan, così come la morte per fame e la diffusione dell'Aids soprattutto in Africa, sono fra le principali emergenze umanitarie del 2009, denunciate da un rapporto di Medici senza frontiere (Msf). «Non c'è dubbio che i civili siano sempre vittime delle guerre e siano tagliati fuori dall'assistenza, spesso in modo deliberato», ha dichiarato a Ginevra Christophe Fournier, presidente di Msf, presentando il dossier.

«In paesi come lo Sri Lanka e lo Yemen, dove vi sono stati conflitti armati nel 2009, le organizzazioni umanitarie si sono viste negare l'accesso alle persone bisognose d'aiuto o sono state costrette a ritirarsi. Questa inaccettabile dinamica sta diventando la norma», ha affermato Fournier. I civili sono stati «attaccati, bombardati e tagliati fuori dagli aiuti» in Pakistan e nella Repubblica democratica del Congo, ha aggiunto il presidente di Msf, sottoli-

neando anche la persistente preoccupazione per la situazione umanitaria nel Sudan meridionale e nel Darfur. Quanto all'Afghanistan vi sono «solo pochi ospedali mal funzionanti nei capoluoghi di provincia» e la maggior parte della popolazione non ha accesso alle cure.

Resta poi acutissima l'emergenza della fame e della malnutrizione, che ogni anno causa la morte di un numero di bambini che varia da tre milioni e mezzo sino a cinque milioni. Msf lamenta la scarsità di

l'anno che sta per finire, Msf mette le violenze di cui sono vittima i civili nell'area orientale della Repubblica Democratica del Congo ad opera di una milizia chiamata «Lord resistance army» (Lra). Un dramma su cui ha diffuso dati allarmanti anche la commissione Diritti umani dell'Onu tre giorni fa a Ginevra. In soli dieci mesi (dal settembre del 2008 al giugno del 2009), sono stati uccisi almeno 1200 civili. Millequattrocento, tra i quali 600 bambini e 400 donne, sono stati rapiti ed un totale di 230mila persone sono state sfollate a seguito di attacchi ai villaggi, durante i quali sono state compiuti atti di inaudita ferocia: mutilazioni, torture, stupri multipli. Donne e bambine sono state spesso violentate prima di essere uccise e molte di quelle che sono state sequestrate, sono state costrette a sposare membri della Lra o costrette alla schiavitù sessuale.

Il rapporto dell'Onu esorta la comunità internazionale a stabilire meccanismi di verifica per migliorare la qualità delle forze di sicurezza della Repubblica democratica del Congo, alla quale viene chiesto di «cooperare con la Corte penale internazionale (Cpi) per ricercare, trasferire e tradurre davanti alla giustizia i leader della Lra presunti autori di crimini internazionali». ♦

IRAN, ASSALTO AL DISSIDENTE

Miliziani basiji hanno assaltato la casa di un noto ayatollah dissidente iraniano, Yusef Sanei, nella città santa di Qom, da molti indicato come l'erede di Hussein Ali Montazeri.

donazioni e il cattivo uso dei fondi raccolti. «Meno del due per cento dell'assistenza viene speso in cibo contenente gli elementi nutritivi necessari a combattere la malnutrizione infantile», nota l'organizzazione umanitaria, che lamenta anche un calo nel finanziamento della lotta all'Aids.

Ma in testa alla classifica delle dieci crisi umanitarie più gravi nel-

Mauritania, preso uno dei rapitori dei due italiani

Si chiama Abderrahmane Ben Meddou, originario di una tribù nordica del Mali. Sarebbe lui il capo della banda di sequestratori che hanno catturato in Mauritania una coppia di italiani. Ieri è stato arrestato dalle autorità mauritane; avrebbe ammesso di aver coordinato l'operazione che ha portato al sequestro in

cambio di una grossa somma di danaro, 22 mila dollari.

Forse non era il capo. comunque sostiene di aver lavorato per conto dell'organizzazione al Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi), con l'incarico di «svolgere un ruolo di ricognizione e localizzazione di vittime» da sequestrare.

Secondo la stampa algerina e mauritana i due italiani rapiti, Sergio Cicala e la moglie Philomene Kaboure sarebbero «con ogni probabilità» in Mali, prigionieri di Abdul Hamid Abu Zeid, importante capo dell'Organizzazione di al Qaida nella terra del Maghreb, comandata dall'«emiro del deserto» Yehia Jawadi. Oltre alla coppia italiana, sono in mano a sequestratori nella zona tre spagnoli e un francese. Per «impedire l'infiltrazione di terroristi di al Qaida nel sud del paese», l'Algeria ha inviato 3 mila soldati a ridosso del confine con Mauritania, Mali e Niger. ♦